

UNA VITA IN FUORIGIOCO/ **PAOLO SOLLIER/3**

# Pugno chiuso e colpi di tacco Una mezzala controcorrente

Una sola stagione in serie A per il personaggio che non voleva firmare gli autografi: «Quei tifosi sono uguali a me, poi dovrei chiederlo io a loro»



Illustrazione di Giuseppe Palumbo

## Il ritratto

VALERIO ROSA

sport@unitait

Immortalato, senz'altro, ma anche inchiodato, bloccato, imprigionato da una foto. Come un santino. È il destino di Paolo Sollier, mezzala di buona tecnica, con una sola stagione all'attivo in serie A (nel Perugia 1975-76, con Agropoli, Frosio, Novellino e il povero Renato Curi). Una foto che lo rese, suo malgrado, un personaggio: barba, capelli lunghi, una certa somiglianza con il giovane Vecchioni, camicia di un rosso immacolato e quasi commovente, pugno sinistro alzato, sguardo che andava oltre l'obiettivo, verso il sole dell'avvenire al di là delle tribune. Quel pugno, che pleonasticamente si definiva «chiuso», era sì un simbolo di appartenenza politica e di militanza antifascista, ma anche, e soprattutto, il saluto agli amici di sempre, spettatori dei suoi primi passi nelle serie minori. Era un modo per rassicurarli: è vero, ora sono nel calcio che conta, negli album di figurine, nei giornali, in televisione, guadagno bene, ma non sono cambiato. Questo mondo di bamboccioni e di viziati è solo il mio ambiente di lavoro, non è tutta la mia vita. «In fondo», dichiarò al *Guerin Sportivo*, «saper dare due calci al pallone, avere la possibilità di essere un superman per due ore alla domenica pomeriggio, per me non vuol dire assolutamente niente. Certamente non significa essere migliore degli altri o valere di più».

**Senza arrivare** agli eccessi attuali, la curiosità popolare costringeva già allora i calciatori a un'esposizione mediatica da star del cinema. Una delle conseguenze, neanche la più fastidiosa, era la continua richiesta di autografi, a cui Sollier si sottraeva senza nascondere il fastidio. La presero per supponenza, per rigidità ideologica, per una versione scostante di quel divismo che aborrisce. Sollier in realtà rifiutava l'idea stessa di subalternità, di sottomissione, di dipendenza, di cui l'innocuo rito dell'autografo era soltanto una delle manifestazioni: «Siamo due persone perfettamente uguali; perché, allora, questa forma sballata di rapporto? Il tifoso è una persona come me, come chiunque altro, mettiamo il mio amico barista. Ecco: a metterla in termini di uguaglianza, io dovrei chiedergli a mia volta una firma su un pezzo di carta. Ti pare una co-

sa seria». Questione di coerenza. Sollier era uno dei pochissimi, in un ambiente chiuso e conservatore come quello calcistico, a porsi simili problemi. Ed anche uno dei pochi a leggere Evtushenko, Pavese, Masters. Un comunista colto in un mondo di *machos*.

**Prevedibile** che lo guardassero come un alieno, uno stravagante, un provocatore. Prevedibile e triste, di quella tristezza rassegnata e impotente che è la maledizione dell'Italia. All'estero non erano rari i calciatori progressisti e impegnati in cause sociali, come l'anarchico Socrates, lo scanzonato capitano dell'ultimo Brasile capace di danzare calcio, il maoista Paul Breitner, terzino sinistro (ca va sans dire) che usava posare col Libretto rosso, e ancora il laburista Brian Clough, leggenda del Nottingham Forest, che partecipava ai picchetti dei minatori in sciopero. «Nel calcio, come nella vita, tutti devono aiutare il prossimo e ognuno deve ricevere la sua parte»: così si esprimeva Bill Shanky, mitico allenatore del Liverpool, con parole che il rosso sir Alex

## Tra calcio e realtà

«Fare superman per due ore la domenica non vuol dire niente»

## Arte dopo il pallone

Oggi si occupa di dilettanti in Piemonte e fa lo scrittore

Ferguson sottoscriverebbe di corsa e che per Sollier erano pane quotidiano. E pazienza se quel saluto col pugno alzato diventò quasi una lettera scarlatta, un marchio d'infamia, un'etichetta. Ed anche, oggi può suonare strano, una strategia pubblicitaria: quando uscì il suo primo libro, «Calci e sputi e colpi di testa. Riflessioni autobiografiche di un calciatore per caso» (una smitizzazione del mondo del calcio di grande sincerità), un saluto rosso in copertina faceva vendere più copie. Oggi Sollier fa lo scrittore e l'allenatore di calcio: si occupa dei dilettanti dell'Oleggio, nell'eccellenza piemontese, e dei volenterosi dell'Osvaldo Soriano Football Club, ovvero la nazionale italiana degli scrittori. E guai a chi continuerà a dire che il calcio è roba da deprebrati.